

LA VECCHIA

RIMBAMBITA,

*Dialogo piacevolissimo ;*

Doùe si vede la gran semplicità d'vna  
Vecchia sorda innamorata,

*E l'adulatione d'vna Serua trincata, e  
malitiosa.*

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cocchi, al  
Pozzo Rosso. M. DC. IX.

*Con licenza de' Superiori.*

Vecchia.  
**L**ISETTA, ò LISETTA.  
Lifetta.  
Signora, ò Signora.  
Vecchia.  
Lifetta, ò Lifetta,  
Dou'è questa ciuetta?  
Lifetta.  
Signora che volete,  
O là non mi vedete?  
Gl'è vn'hora, ch'io respòdo,  
Può far non dico il mondo,  
Sete di là da vn muro?  
Oimè che stato duro  
E' il praticar con sordi,  
Sempre paion balordi,  
E priui di ceruello;  
Guarda se questo è bello,  
Di questa Vecchia tonda,  
Che ben, ch'io gli risponda  
Ancor mi vò chiamando.  
Vecchia.  
Che vai tu borbottando,  
Credi ch'io non t'intenda?  
Tu dici che à merenda  
Vorresti de la torta.  
Lifetta.  
Sii vò de la frittata,  
O che Vecchia insensata,  
Ch'è pazza i detto, e i fatto.  
Vecchia.  
Che distu di burratto?  
Lifetta.  
Sii dico d'vn Tamiso,

Dico che dite à vn tratto  
Quel tanto ch'hò da fare,  
Che poi voglio tornare  
A lauar le scodelle,  
E farle lustre, e belle.  
Vecchia.  
Hor che noi siam qui Sole  
Vò dirti due parole  
Cara la mia Lifetta,  
Ma vò tu mi prometta  
Di tenermi secreta,  
Ben sò ch'è sei discreta,  
E che non parlerai;  
Io son se tu no'l sai  
Talmente innamorata,  
Accesa, & infiammata  
D'vn vago giouanetto,  
Ch'io mi sento nel petto  
Arder à poco à poco,  
E non ritrouo loco  
Tanto la fiamma è accesa.  
Lifetta.  
Io non hò ben compresa  
La vostra diceria,  
Si che madonna mia  
Ditelo vn'altra volta.  
Vecchia.  
Hor fu di gratia ascolta,  
E non me'l far dir più,  
Non sò s'hai visto tù  
vn certo garzoncello  
Con calcie, e con mantello  
Di color azzurrino,  
E porta vn bel pennino  
Dentro

Dentro la sua baretta,  
Questo con la saetta  
D'Amor m'hà saettata.  
Lifetta.  
Ah vecchia di sidentata,  
E priua di giudicio.  
Vecchia.  
Che distu di Fabricia?  
Lifetta.  
Sii dico di Sempronio,  
Dico che tal capriccio  
Venne à mia madre ancora,  
E chi non s'inamora  
Non sà che sia dolcezza.  
Vecchia.  
Per conto di bellezza  
Anch'io ci posso stare,  
E non credo arriuare  
A vent'otto, ò trent'anni.  
Lifetta.  
Hai vent'otto malanni,  
N'hai ben più di settanta,  
Guarda che bella pianta,  
Che vuol fiorire ancora.  
Vecchia.  
Che distu di Pandora?  
Lifetta.  
Sii dico di Lucrezia,  
Che fete vna Signora  
Fresca, gentile, e bella.  
Vecchia.  
Io son poi lieue, e snella,  
E vado in fula vita  
Sì garbata, e polita,

Ch'ognun se ne stupisce.  
Lifetta.  
Sì ma il viso ranzisse  
Cara patrona mia.  
Vecchia.  
Che distu di Pauia?  
Lifetta.  
Sii dico di Tortona,  
Dico che leggiadria  
Non è nell'età nostra,  
Che pareggi la vostra,  
E ch'ognun che vi mira  
Per voi piange, e sospira.  
Vecchia.  
Hor dimmi che ti pare  
De le mie treccie rare  
Non paion fila d'oro?  
Lifetta.  
Oimè non più ch'io moro,  
Nè posso più tenere,  
Le son proprie à vedere  
Due manelle di stoppa;  
E la gola, e la coppa  
Tutta piena di Scabbia.  
Vecchia.  
Che distu d'vna gabbia?  
Lifetta.  
Sii dico d'vna sporta,  
Dico che non v'è ch'abbia  
Di voi più bei capelli,  
E che son tanto belli.  
Vecchia.  
Ch'egli è proprio vn suppo.  
Vecchia.  
Per conto del colore  
A Non

Non inuidio Narciso,  
Nè credo che'l suo viso  
Fusse mai così fatto.

Lifetta.

O che ceffo di Gatto,  
Di Guffo, ò di Marmotta,  
Fodrato di ricotta,  
Volsi dir di puina.

Vecchia.

Che distu di vagina?  
Lifetta.

Si i dico di coltello,  
Dico che pellegrina  
Voi sete hoggi frà noi.

Vecchia.

Di gratia mira poi  
Questo mio bel nasino.

Lifetta.

Par proprio vn'azzalino  
Di quei da batter foco  
Bistorto, lungo, e vn poco  
Righignaro à l'infuso,  
Ben stopparebbe vn buso  
Di quelli ch'io vò dire.

Vecchia.

Che distu di tre lire?  
Lifetta.

Si i dico d'vn Testone,  
Confermo il vostro dire,  
E dico ch'è garbato:  
Non hauesti più fiato  
Vecchia senza ceruello.

Vecchia.

Che distu di piatello.

Lifetta.

Si i dico d'vn Catino,  
Io dico co'l penello  
Natura hauerlo fatto,  
E che egli è bello in fatto.  
Vecchia.

Questa mia bocca anch'ella  
E n'escie fuori vn fiato  
Di rose, e di moscato.

Lifetta.

Si di quel che s'adopra  
A dar la concia sopra  
A i stinai di vachetta,  
Tenetela pur stretta,  
Ch'io sò dir che la suona  
Assai più d'vn'androna,  
Poi dice, ch'è mulchiata,  
O vecchia spelazzata  
Mangiar ti possa i cani.  
Vecchia.

Che distu di due pani?  
Lifetta.

Si i dico d'vna micca,  
Dico le vostre mani  
Nè parlare di quelle,  
E pur è vna bellezza,  
Che da ciascun s'apprezza.  
Vecchia.

Io mel'ero scordare,  
O quanto delicate  
Le son, mira che dita,  
Guarda che man polita  
Da far riccami d'oro

et ogni altro lauore

son

Di ricco, ch'è lauoro,  
Son molto belle in fatti.

Lifetta.

Si da lauar i piatti  
O da pelar galline,  
O che belle manine  
Paion dui rospi secchi,  
E i dexi proprio stecchi  
Da metter sù la tola.  
Vecchia.

Che distu di cagnuola?  
Lifetta.

Si i dico d'vna bracca,  
Io dico che voi sola  
Mertate i primi honori  
E tutti i suoi fauori  
Natura pose in voi.  
Vecchia.

Hor mira i denti poi  
Picciol, rari, & vguali,  
Le perle orientali  
Non son già così belle.  
Lifetta.

Ti sia tratta la pelle,  
E messa sul solaro,  
O data al calegaro  
Che ne facci vn criuello,  
O si che questo è bello;  
Ella gli hà marci, e brutti  
E se gli scossan tutti  
Che paion campanelli  
Et vn fettor da quelli  
Fuor escie, ò che conforto  
Che faria cascar morto

Quel che trouò la puzza.  
Vecchia.

Che distu chi scappuzza?  
Lifetta.

Si i dico chi trabbocca,  
Dico che sete aguzza  
E lesta su la vita,  
Leggiadra, e colorita  
Come vna giouinetta,  
E che altra non si metta  
Con voi à concorrenza.  
Vecchia.

Mira poi che presenza  
Io tengo di Regina.  
Lifetta.

Si di cappa marina,  
Tanto sete incuruata  
Ne le spalle, e inarcata  
A guisa di pallestra.  
Vecchia.

Che distu di menestra?  
Lifetta.

Si i dico di brodetto,  
Dico che à la finestra  
Voi fate vn bel vedere,  
E che mertate haure  
Per le pazzie che fate  
Cinquanta stafilare  
Più tosto, che vna sola.  
Vecchia.

Che distu di brasuola?  
Lifetta.

Si dico di perciuoto,  
Io dico che vna scuola

Voi

Voi sete di Bellezze,  
E tutte l'adornenze  
In voi son adunate,  
E doue voi andate  
Si schiara da ogni lato,  
E che gliè vn gran peccato  
Che non siate fruttata.

Vecchia.

Che distu di granata?

Lisetta.

Si i dico di scoppetta,  
Io dico che dottata  
Di gratia v' ha Natra  
Quanto altra creatura  
Che sia nasciuta in terra.

Vecchia.

In ciò'l tuo dir non erra,  
Et hai vn gran giudicio,  
Ma dimmi quando indicio  
Haura il mio caro Amante  
Del mio gentil sembante,  
E che saprà ch'io l'amo  
E che l'honoro, e bramo,  
Non haurà egli accetto  
Questo mio vago aspetto?

Lisetta.

Ben lo potete dire,  
Anzi s'haurà à tenere  
Felice, e auuenturato  
D'esser da voi amato;  
Ma qual' huomo saria  
Si colmo di pazzia  
Che ti volesse amare  
Ne à pena riguardare?

Carogna puzzolente  
che nò hà in bocca vn dète,  
Ne in piè può star à pena,  
Et è di doglie piena  
Di rosse, e di cattari,  
Et hà cinquanta carri  
Di piaghe, e di diferti,  
Poi vuol che i giouanetti  
Facin seco l'amore,  
Ti venga l'anticore  
E la ghianduffa ancora.

Vecchia.

Che distu di Leonora?

Lisetta.

Si i dico di Cornelia,  
Dico ch'ogn'vn v' honora  
Per le vostre maniere,  
E che gliè ben douere  
Ch'ogn'vn vi porti amore.

Vecchia.

Vorrei da te vn fauore

Cara Lisetta mia  
Ch'andasti in cortesia  
A ritrouarlo vn poco  
E scoprirli il mio foco  
E dirli quand'ei passa,  
Che di gratia si lassa  
Da me vedere alquanto,  
E poi narrargli quanto  
E l'amor ch'io gli porto  
E che qualche conforto  
Homai porga al mio core,  
Che per lui langue, e more;  
Horlu vallo ritroua,

E vien

E vien con buona nuoua  
Ch'io ti starò aspettare  
Che poi ti vò comprare  
Vn bel par di pianelle  
Perche vedo che quelle  
Son tutte mal andate.

Lisetta.

Horfu non dubitate,  
Andate pur in casa,  
Ch'io farò che la rafa  
Andrà tanto garbata  
Ch'io spero à la giornata  
Di rallegrarui molto;  
O si che'l tordo è colto  
Questa volta à la ragna,  
Infin assai guadagna  
Chi serue questi humori,  
Io son mandata fuori  
Da questa vecchia forda,  
Qual è pazza, e ballorda,  
Et è per dare i crolli  
Acciò ch'io porti i poli  
A quel suo nouo Amante;  
Ma i sarei ben forfante,  
E bestia à fatto à fatto  
Se io ch'in tal contratto  
Mi trouo interessata  
Hor che s'è appresentata  
Si rara occasione  
Non vado il mio Bertone  
Hor' hora à ritrouare,  
E starmi à solazzare  
Con effo vn' hora, o doi,  
E ritornarmen poi

309  
Da questa vecchia sciocca  
Con qualche filastrocca,  
E dir ch'io l'hò trouato,  
E compor vn buccato  
Di ciancie, e di bugie,  
E mille dicerie  
Tenendola in speranza,  
Et io menar la danza  
Con il mio Amor galante.  
Hor prendan tutte quante  
Le genti in mà stò specchio,  
Che quado l'huo è vecchio  
Non s'hà da innamorare,  
Quando è tempo d'andare  
A porfi in sepoltura;  
Ma fin che la natura  
È forte, & è possente,  
All' hora si consente  
A tendere à l'amore,  
E à rallegrare il core  
Con balli, canti, e suoni,  
E far de' Scimitoni,  
E baie à tutto paito,  
Ch'all'hor non s'hà cōtrasto  
Da la inuul vecchiezza;  
Ma all' hora ogn' allegrezza,  
Ogni piacer si gusta;  
Ma quando lesa, e frusta  
Vien questa nostra vita  
L'allegrezza è finita,  
Son finiti gl'amori,  
Spariscono i colori,  
Si marcian le zenziue,  
E vengon brutte, e schiue,  
E crespe

E crepale masselle,  
Vien ruvida la pelle,  
E fossa saltan fuori,  
Il sangue i suoi calori  
Disperde ne le vene,  
E peggio è che si viene  
A perder l'intelletto  
E a star co' cataletto  
E i morti à litigare,  
Si come adesso appare  
In questa vecchia grossa  
Ch'è co' piè ne la fossa,  
E ancor vuol far l'amore,  
Guarda che strano hnmore  
Hà costei ne la testa,  
Ma mia farà la festa  
E sua la burla, intanto  
Io voglio far quel tanto  
Ch'ella mi ha commadato,  
Et andar di tirato  
A ritrouar l' Amico

Gioè, il mio Amante dico,  
Ch'io non son però matta,  
Ne voglio per la gatta  
Far hoggi la cucina,  
Stiasi pur la meschina  
Vecchietta à bocca secca,  
Che non vi è Gal che becca  
Mistura così trista;  
S'ella non è prouista  
D'altro, 'io gli prometto  
Che senza scaldaletto  
Se n'anderà à dormire,  
Horsu vado à essequire  
Ciò ch'ella m'hà comesso  
E far il tutto espresso  
Senza punto d'induggio  
Ch'io gli vò dar refuggio  
Che così sian di patto  
E tirar il contratto,  
Idest à la rouersa.

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

IL FINE.